

Dopo l'approvazione della Ru 486 Quella pillola proprio non va giù L'aborto non è una scelta libera

RENATO FARINA

Fa spavento ma non stupisce. Noi uomini siamo così. Prevale il sentimento anche tra i campioni del pensiero liberale, liberista e libertario: a volte scivolano sulla ragione. Sono tanto abituati a considerarla di casa, una-di-loro, come dicono i tifosi, che si dimenticano di guardarla in faccia, di parlarci un momento. Capita a proposito dei temi cosiddetti eticamente sensibili. Io preferirei non usare il sostantivo "etica" in questo caso. Etica indica la filosofia morale. Filosofia e morale: in questo periodo sono obiettori di coscienza e rifiuto l'uso che si fa di entrambe le parole. Più semplicemente le questioni della vita (...)

(...) e della morte. In questi giorni la commissione per il farmaco, con una fretta stupefacente ha dato il via libera alla pillola Ru 486. Dice tutto il suo nome. Più che numerare se stessa essa stampiglia numeri sulle persone. Trasforma l'aborto in una specie di defecazione uterina di una creatura ridotta a poltiglia chimica. Bella roba. Cosa c'entra con la libertà, con la legge di Stato, con la ragione? C'entra con la crudeltà, verso le donne e verso chi non vorrebbero avere in seno.

Ieri sul Giornale, Filippo Facci, che è un grande sulle questioni di giudici e giustizia, inciampa paurosamente sul pregiudizio statistico. Sintetizzo. Dice che è il colmo quanto sta accadendo a proposito di aborto e obiezione di coscienza. Pare che la percentuale di persone favorevoli alla 194 (la legge a tutela della maternità - si intitola proprio così - e che regola l'interruzione volontaria di gravidanza) sia in crescita. Siamo all'85 per cento di italiani consenzienti. Poi però - osserva con sarcasmo - cre-

sce la cifra di medici e ginecologi che hanno dichiarato l'obiezione di coscienza. Elenca le cifre. Sono ben più del 50 per cento di chi dovrebbe per mestiere praticare questi aborti. E che dovrà tra poche settimane prescrivere o somministrare la pillola Ru 486.

Facci propone questa osservazione. Nel Meridione, Campania e Sicilia in primis, gli obiettori medici sono quasi l'85 per cento. Chi ci crede lo facciano per convincimento e non per comodo e carriera, visto che quelle regioni sono tutto ma non certo famose per l'etica? Il polemista si chiede infine «perché un obiettore pro-life debba per forza fare il ginecologo, che è come un obiettore pacifista che scelga ostinatamente la carriera militare». Vediamo.

1) Il fatto che gli italiani abbiano secondo i sondaggi accettato la 194 (non la vogliono cambiare neppure i vescovi) non significa che siano favorevoli tout-court all'aborto. Il dato dei medici obiettori in crescita dovrebbe far riflettere: sanno di che si tratta, hanno guardato la realtà più che i sofismi, sono consapevoli che strappare dall'utero con la chimica o con qualche attrezzo un embrione o un feto dall'utero non è equivalente all'asportazione di un foruncolo come sostengono i radicali (Pannella sostiene anzi che lo zigote-embrione-feto-bambino-non-nato è meno di un foruncolo). Ma farei anche presente questa osservazione. Gli americani sono nella maggioranza favorevoli alla pena di morte. Ma forse sono pochini quelli che vogliono fare i boia. In fin dei conti l'uomo dinanzi alla brutta realtà si ribella. Qualcosa urla ancora dentro di noi.

2) Interessante l'equiparazione tra carriera militare e gi-

necologi e rispettivi obiettori. Lo so. Come dicevano i latini: omnis comparatio claudicat, tutti i paragoni zoppicano. Ma rende l'idea. Salta fuori una strana idea del medico e anche della donna, secondo la quale il ginecologo dovrebbe avere il suo punto supremo di espressione nella pratica dell'aborto così come il militare nell'uso delle armi. Insomma, il medico specializzato nel curare le donne (ginecologo vuol dire questo) raggiungerebbe la pienezza del suo mestiere sparando contro il feto così come il soldato contro il nemico. Ho un'altra idea del medico. E anche della donna: ella non è un campo di battaglia su cui esercitarsi per strapparle figli dalla pancia.

3) Resta una questione di fondo. Cosa c'entra questo con la ragione e la libertà? Pretendere di penetrare nel cuore della gente per investigare se sia sincero o no quando obietta su una legge che investe questioni di vita e di morte, non è imbastire una specie di stato di polizia delle anime? A me pare un giustizialismo dove il sospetto dell'abiezione morale è riservato a chi giudica diversamente l'aborto e la Ru 486. A meno che si voglia dire che essere dipendenti dello Stato equivalga all'obbligo di praticare ciò che in scienza e coscienza si giudica omicidio. E chi non lo fa è da sottoporre subito alla cura Brunetta per i fannulloni. È questo il massimo del pensiero liberale? Questa sì è l'idea dello Stato etico, dove i medici devono essere militarizzati e non possono ribellarsi a ordini che vanno contro la coscienza.

Su tutto questo credo sia importante che ci sia un confronto vero, politico e sociale. Non chiamiamolo etico. Basta sia razionale, e forse anche

esistenziale.

Il dibattito sulla Ru486

La pillola non va giù L'aborto non è una scelta libera

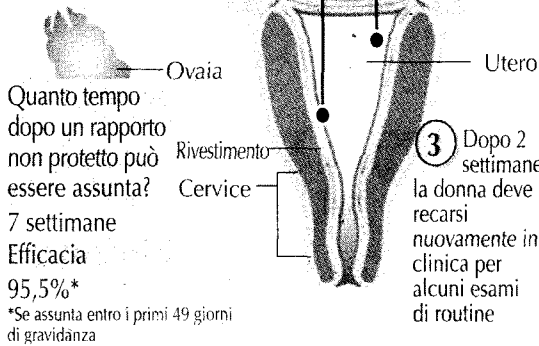
*L'ultima moda è prendersela coi medici obiettori:
roba da Stato militarizzato, dove chi non si allinea paga*

La pillola sotto la lente

1 In ospedale, la paziente assume la pillola RU-486 che provoca il distacco del rivestimento dell'utero, come avviene durante il ciclo mestruale

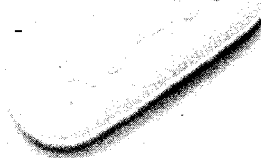
2 Dopo due giorni, la paziente assume una medicina che provoca l'espulsione dall'utero dei tessuti e dell'embrione

3 Dopo 2 settimane la donna deve recarsi nuovamente in clinica per alcuni esami di routine



Come funziona

Il mifepristone - Ru486 è il suo nome commerciale - agisce sul progesterone, un ormone che favorisce e assicura il mantenimento della gravidanza per le sue diverse azioni sulle strutture uterine, bloccandone l'azione. Per aumentarne l'efficacia, si utilizza la prostaglandina - il prodotto più comune per la somministrazione è il misoprostol



P&G/L

